

Questione morale



Svolta nelle indagini sulle mazzette per l'ammodernamento e i «nastri d'oro» del porto di Manfredonia (Foggia) Concorso in concussione per l'ex ministro del Bilancio: L'inchiesta ha già coinvolto esponenti scudocrociati e psi

Tangenti, ora tocca a Cirino Pomicino

Il braccio destro di Andreotti accusato da un ex senatore dc

Avviso di garanzia a Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Bilancio e numero due della corrente andreottiana, per le tangenti di Manfredonia. Lo ha tirato in ballo, in un suo memoriale, un anziano ex senatore dc agli arresti domiciliari da un mese. I nastri d'oro del porto pugliese appaiono sempre più uno degli affari chiave del sistema nazionale delle tangenti e della corruzione.

LUIGI GUARANTA

FOGGIA. Dopo i funzionari pubblici, gli imprenditori e i politici locali, nell'inchiesta sulle tangenti pagate per l'ammodernamento del porto di Manfredonia, entra in scena un ministro, anzi o ministro, al secolo Paolo Cirino Pomicino, titolare del dicastero del Bilancio all'epoca dell'appalto incriminato e di conseguenza presidente del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica a cui toccava dare il via libera agli investimenti previsti dalla legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Cirino Pomicino ha ricevuto i magistrati foggiani Roccaforte, D'Amelio e Lucianetti un avviso di garanzia per concorso in concussione, l'ex ministro democristiano avrebbe fatto parte del gruppo di politici che chiese e ottenne quasi quattro miliardi dalla Emit, l'azienda milanese di impiantistica industriale dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante, che è coinvolta in numerose inchieste per fatti di corruzione in tutt'Italia. Il nome di Cirino Pomicino compare nel memoriale consegnato ai magistrati venerdì da Wladimiro Curatolo, un ex senatore dc. Curatolo fu arrestato il 13 gennaio scorso (ma ottenne subito gli arresti domiciliari, in considerazione dei suoi 78 anni di età) insieme ad altri esponenti politici locali, tra i quali due consiglieri regionali di Psi e Psdi ed un ex segretario regionale del Psi, che sono tuttora in carcere, il giorno prima erano stati inviati avvisi di garanzia ai deputati Franco De Giuseppe (Dc) e Domenico Romano (Psi). Tutti erano stati accusati da Ottavio Pisante di avergli imposto una tangente del 5% sull'originario importo di 78 miliardi dell'appalto per



L'ex ministro Cirino Pomicino

la realizzazione dei nastri trasportatori. Poco meno di quattro miliardi sarebbero stati divisi in parti diseguali tra i tre partiti alla Dc sarebbe andato il 40% della cifra, al Psi il 30%, al Psdi il 10, mentre Curatolo in persona avrebbe intascato il restante 20%.

Pisante era stato arrestato il 23 dicembre dello scorso anno, dopo che era stato sventato un tentativo di corruzione di un carabinieri della stazione di Manfredonia, al quale era stato chiesto di far sparire due misteriose cartelle sequestrate nell'abitazione del presidente della Emit Achille Girelli. In quei fascicoli (decifrat con l'aiuto di esperti messi a disposizione dalla Procura di Milano) c'era in pratica il libro mastro delle tangenti pagate dalla Emit (e infatti copia di esso è stata inviata alle Procure di mezz'Italia). Pisante, dopo aver cominciato a collaborare, raccontò anche che per appianare i contrasti sorti in casa socialista sulla divisione della mazzetta era dovuto ricorrere al segretario amministrativo nazionale Vincenzo Balzamo che mise le cose a posto inserendo a via del Corso la metà della fetta socialista. Le tangenti di Manfredonia, insomma, non erano un fatto locale, ma erano entrate a pieno titolo nel sistema che da Milano il

team di Mani pulite aveva cominciato a mettere a nudo.

Negli ultimi giorni l'inchiesta di D'Amelio e Lucianetti, che sembrava procedere ormai su binari tranquilli (anche i perceptor materiali delle tangenti, due funzionari dell'Asi, avevano fatto registrare due importanti sussulti. Prima, giovedì scorso, era stato arrestato l'ex segretario provinciale della Dc foggiana, Rodolfo Schiraldi un suo carteggio con Curatolo, sequestrato nella sede del Consorzio Asa aveva convinto gli inquirenti del suo coinvolgimento nella vicenda Schiraldi, andreottiano come Di Giuseppe, era stato candidato al Senato il 5 aprile scorso nel collegio di Lucera, mandando l'elezione per un soffio, la campagna elettorale dei due esordienti (Di Giuseppe fino al gennaio del 1992 sedeva in Consiglio regionale) era stata visivamente sponsorizzata proprio da Cirino Pomicino, che aveva compiuto numerosi giri elettorali in Capitanata.

Poi, venerdì, la visita di D'Amelio e Lucianetti alla villa di Curatolo, e la consegna del memoriale, nel suo scritto l'ex senatore dc avrebbe negato di aver intascato tangenti ma avrebbe ammesso di sapere e chiamato in causa il potentissimo deputato napoletano



Rocco Trane

Concussione Condanna a 4 anni per Rocco Trane

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quattro anni di reclusione, di cui due condonati, e 50 milioni di multa. Per l'avvocato socialista Rocco Trane, ex segretario di Claudio Signorile ed esponente di quella «sinistra ferroviaria» al centro dal 1986 di quella che si può considerare la prima inchiesta giudiziaria su Tangentopoli, la condanna è arrivata ieri dalla Corte d'appello di Roma, che accogliendo la tesi dell'accusa lo ha giudicato colpevole di concussione.

I fatti che hanno portato alla condanna di Trane - venuti quasi casualmente alla luce grazie a un'apparentemente marginale denuncia di un funzionario ministeriale - risalgono alla prima metà degli anni 80, quando secondo l'accusa l'avvocato brindisino, approdato nel 1983 al ministero dei Trasporti al seguito di Claudio Signorile, aveva cominciato a interessarsi del piano di investimenti per l'ammodernamento dei principali aeroporti italiani, in particolare, gli episodi che hanno portato Trane alla sbarra, una richiesta di una tangente di duecento milioni a un imprenditore trevigiano, Giuseppe Giorgio Guaraldo, e una analoga a Emilio Matta, titolare della Itairport, una ditta di progettazioni.

Guaraldo aveva vinto - prima che Signorile diventasse ministro dei Trasporti del governo Craxi - l'appalto per la ristrutturazione dell'aeroporto «Marco Polo» di Venezia una commessa da 600 miliardi. Per una serie infinita di inspiegabili intoppi burocratici, però i lavori parevano non dover mai avere inizio. E alla fine Trane, «abusando» - ha sostenuto l'accusa - della sua qualifica e delle sue funzioni, gli avrebbe detto chiaramente che per sbloccare la pratica ci voleva, appunto, 200 milioni. L'imprenditore aveva però preso tempo, e solo dopo un «colletto» si era deciso a portare al segretario di Signorile, il 28 dicembre 1986, un «anticipo» di

50 milioni. Più o meno simile la vicenda che ha visto coinvolto l'Itairport, che doveva sbloccare un contratto - già ottenuto - di progettazione.

L'arresto di Trane, il 5 giugno 1987, appena dieci giorni prima delle elezioni politiche nelle quali era candidato (per la terza volta, e sempre senza successo) per il Psi, aveva fatto grande scalpore. Fermato all'aeroporto di Brindisi mentre stava sbarcando da un aereo di una società del suo amico Eugenio Buontempo, proprietario della compagnia «Albino» - a sua volta oggetto di un'inchiesta della magistratura per la concessione che aveva ottenuto - era stato trasferito qualche giorno dopo a Roma, dove l'inchiesta era stata assegnata per competenza, e complessivamente era rimasto in carcere per 17 giorni. Abbastanza, comunque, per veder sfumare la possibilità di rifugiarsi dietro l'immunità parlamentare malgrado l'esplicita solidarietà del Psi e i 49.000 voti accumulati nel collegio pugliese, era risultato primo dei non eletti, e per uscire di cella aveva dovuto sborsare in contanti una cauzione di 200 milioni.

Comolto anche in altre inchieste, due anni fa Trane pareva essere riuscito a chiudere almeno questa partita per la giudice istruttore romana Augusta Iannini non si trattava di concussione, ma solo di truffa, un reato coperto nel frattempo da amnistia. Il 21 luglio dello scorso anno, però, gli argomenti del procuratore generale Antonino Asbate, che aveva presentato ricorso contro il proscioglimento, avevano convinto il giudice d'appello Enzo Rivellese a riprendere in considerazione l'accusa di concussione e a rinviare a giudizio l'ex segretario di Signorile. Dal procedimento erano invece definitivamente scusati due funzionari del ministero dei Trasporti, Bruno Salvi e Domenico Majone, che secondo l'accusa avrebbero avuto un ruolo di rilievo nei contatti con il mondo imprenditoriale

L'INTERVISTA

«Sono un bel boccone ma non farò la fine di Bettino Craxi...»

FABRIZIO RONCONI

■ E lei, onorevole Pomicino, lei adesso che dice? Dico quel che pensavo e temo anche nei giorni scorsi ero e sono un boccone troppo ghiotto per sperare di superare indenne questo particolare momento. Ma non ho paura, saprò difendermi, ho già dato mandato ai miei avvocati di denunciare per calunnia chiunque abbia accostato il mio nome a fatti illeciti. E poi... E poi?

Poi mi sono anche dimesso dalla direzione nazionale della Democrazia cristiana, che è il mio partito. Ma vi resta iscritto? Certo, e perché mai dovrei dimettermi? No, io non mi chiamo Claudio Martelli. Senta, onorevole Pomicino, cosa sa di questa storia di tangenti legate all'espansione del porto di Manfredonia?

Beh, lei è accusato dal memoriale che un suo collega di partito, l'ex senatore democristiano e commissario dell'Area sviluppo industriale, Wladimiro Curatolo, ha consegnato ai magistrati di Foggia. Guardi, io sono un molto corretto, e appena appresa la notizia dell'avviso di garanzia nei miei riguardi ho immediatamente telefonato al capo della Procura di Foggia, il dottor Verzi, per mettermi a sua completa disposizione. E lei lo sa che m'ha risposto Verzi? No, che le ha risposto? Che non sapeva niente, che si

scusava, ma del mio nome proprio non sapeva nulla. Va bene, ma che significa? L'informazione di garanzia è comunque firmata da due magistrati... No, era per dire che questo mio coinvolgimento mi sembra del tutto anomalo, strano, direi sospetto. Io, davvero, non c'entro niente io, nel periodo in questione, ero ministro del Bilancio, dunque an-

che presidente del Cipe e allora? Che colpa ho? Ho fatto quel che dovevo, è automatico, ho approvato la delibera per la concessione dei finanziamenti per i lavori nel porto. Più responsabilità di me aveva, semmai, il ministro per il Mezzogiorno, Misasi, e infatti l'ho chiamato. E Misasi? Niente, a lui nessun avviso Strano, no? Senta, Pomicino: nel memoriale dell'ex senatore Curatolo, il suo nome viene accostato a quello dell'imprenditore Ottavio Pisante, il socio di maggioranza della Emit di Milano, che ha pagato circa cinque miliardi di mazzette per i lavori dei nastri trasportatori al porto di Manfredonia. Ecco, lei lo conosce questo signor Otta-

Scandalo Anas Decimo «avviso» per Citaristi

ROMA. Le strade dell'Anas portano il decimo avviso di garanzia a Severino Citaristi e a un provvedimento di fermo giudiziario a Marando Mancini, ex direttore generale Citaristi è il primo uomo politico che risulta formalmente indagato da quando ha preso il via la maxiinchiesta sugli appalti concessi a trattativa privata in tutta Italia. L'avviso di garanzia è stato inviato al senatore dc dai giudici di Bergamo che due giorni fa hanno ascoltato l'imprenditore Paolo Pizzarotti anche per conto dei magistrati della procura romana. Pizzarotti avrebbe fatto i nomi di Citaristi come referente politico della Dc e di Vincenzo Balzamo, per il Psi, a proposito degli appalti concessi dall'Azienda nazionale delle strade. Una conferma dal nord Italia alle indiscrezioni sulla direzione che sta prendendo la maxiinchiesta sull'Anas, quella che porterebbe al coinvolgimento diretto delle segreterie amministrative della Dc e del Psi nella concessione degli appalti pubblici e in un giro di tangenti miliardario. Le vicende di cui ha parlato Pizzarotti si riferiscono alla variante di Lenna, appaltata dall'Anas nella primavera del '91 dopo l'alluvione della Valtellina. Un'opera di 61 miliardi affidata ad un consorzio d'impresе capofila

L'ex venerabile: «Il Psi era pieno di debiti e chiese aiuto al Banco Ambrosiano di Calvi» Rivelazioni di Gelli sul Conto «protezione» «Nell'80 c'incontrammo in casa di Martelli»

Il conto «protezione» è diventato uno dei crocevia degli intighi d'Italia. Ne parlano Gelli, Larini, il giudice svizzero Jean Louis Crochet nei servizi pubblicati dai settimanali L'Espresso e Panorama in edicola domani. L'ex maestro venerabile della P2 ricorda un incontro in casa di Claudio Martelli in una piovosa mattina dell'autunno del 1980: «Salii, in quel momento arrivò anche Craxi...»

MILANO. Fiat alle trombe sul conto «protezione» parla, Lucio Gelli, parla il giudice svizzero Jean Louis Crochet, parla Silvano Larini, e per il vertice uscente del Psi i suoi sono destinati ad aumentare. Il primo affondo a Craxi e Martelli lo dà Lucio Gelli. In un'intervista pubblicata sul prossimo numero del settimanale L'Espresso, l'ex maestro venerabile della P2 spiega che gli accordi per il versamento di 7 milioni di dollari sul conto Protezione sarebbero stati presi nell'autunno 1980 in casa di Claudio Martelli. «Ricordo che pioveva malevolmente, salii e suonai invano alla porta - racconta Gelli - in quel momento arrivò anche Craxi, suonammo ancora, ma niente. Poi gli telefonammo e alla fine lui ci aprì, scusandosi perché si era addormentato profondamente».

«Mi spiegò che si trattava del pesante passivo ereditato dalle precedenti gestioni del partito. E con gli interessi bancari che crescevano con un devastante effetto moltiplicatore, avevano un disperato bisogno di soldi. Ma di soldi, come dire, senza ritorno. Sapendo della mia amicizia con Calvi mi chiesero di intervenire su di lui. Gliene parlai una sera a cena...» E secondo il racconto dell'ex leader produttista la soluzione venne trovata. «Facendo intervenire il vicepresidente socialista dell'Eni Leonardo Di Donna». E la soluzione era la seguente: «Calvi fece versare un primo importo di 50 milioni di dollari nelle casse dell'Ambrosiano. Mi disse che se il suo primo versamento dell'Eni avrebbe defalcato una percentuale a favore del Psi, il quale a sua volta se ne sarebbe servito per scalare il suo debito con il Banco Ambrosiano». Ma poi, racconta Gelli, Calvi si lamentò perché quei 7 milioni di dollari lui li aveva versati, ma non erano entrati come promesso, nelle casse dell'Ambrosiano per defalcare lo scoperto del Psi. Craxi e Calvi, secondo Gelli, si incontrarono a cena per un chiarimento. «Non partecipai per lasciarmi in piena libertà Calvi doveva ottenere la sicurezza che il denaro in-

vato era arrivato, Craxi doveva avere la certezza che quanto aveva ricevuto era l'esatto importo speditogli da Calvi». Delle vicende legate al conto Protezione ha parlato anche Silvano Larini ai magistrati milanesi che lo hanno interrogato nei giorni scorsi, e i verbali di quegli interrogatori sono riportati sul prossimo numero di «Panorama». E secondo il racconto dell'ex cassiere socialista (che giura di non aver fatto «calcoli politici» nel decidere il suo rientro in Italia), quando nell'aprile '81 la stampa pubblicò la notizia del ritrovamento dell'appunto (sempre quel manoscritto attribuito a Martelli) sul conto Protezione nella casa di Lucio Gelli «in casa socialista scoppio il finimondino». Craxi e Natali convocarono Martelli e si sfogarono contro Martelli e il segretario del Psi avrebbe anche ordinato a Larini «Tira via tutto». E circa l'esecuzione di quell'ordine penitenziario, Larini ha una ricostruzione piuttosto folkloristica del trasporto in Italia del denaro. «Per evitare guai con la giustizia, Natali ed io siamo corsi a Lugano alla filiale dell'Ubs, dove ho chiuso il conto Protezione e ho ritirato i soldi in contanti. Li consegnai direttamente a Natali in due borse di tela. Infine sul ruolo avuto

dal vertice socialista nelle vicende del conto Protezione, arrivano anche dalla Svizzera. E ancora «Panorama» a pubblicare un'intervista al giudice genovese Jean Louis Crochet, in cui il togato elvetico parla di due lettere in suo possesso (ma ce ne sarebbe una terza depositata negli uffici della Sasea di Florio Fiorini) in cui Fiorini minaccia di rivelare che il conto Protezione fa capo a Larini. E sul contenuto della lettera Crochet aggiunge: «Fiorini indica una serie di testimoni. Fra questi c'è anche l'onorevole Claudio Martelli. Ma oltre al nome di Martelli, compaiono quelli di altre tre personalità italiane, «persone che in Italia hanno una certa reputazione». Altro capitolo riguarda la deposizione di Ottavio Pisante. Secondo quanto scrive «Panorama», l'imprenditore avrebbe raccontato ai magistrati che fino al 1988 la Emit e il gruppo Acqua sarebbero stati «molto osteggiate» dal segretario del Psi Bettino Craxi in conseguenza del fatto che «mio fratello Giuseppe è stato compagno di studi di Gianni De Michelis, di cui Craxi non si è mai fidato». Le cose sarebbero cambiate in quell'anno grazie a un amico intimo di Craxi, titolare dell'agenzia generale Inga di Milano e latitante dal giugno scorso

AVVISO AGLI ABBONATI

Ricordiamo a tutti i nostri abbonati che i libri:

«I CAPOLAVORI DEL TEATRO»
«I POETI»

verranno spediti a gruppi di 3 volumi, come già avvenuto per le iniziative editoriali del 1992.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-201151

Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle ore 18

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20
Romeo e Giulietta di William Shakespeare

L'Unità - libro lire 2.000